

Caro amico ti scrivo

di fr. LINO RUSCELLI

A Roma, dal 2 al 5 gennaio, si è svolto il Convegno nazionale degli animatori vocazionali Cappuccini. Vi ha partecipato anche fr. Lino Ruscelli, che scrive a Sandro (e ai tanti giovani che conosce) una lettera che apre il cuore alla speranza.

Ciao, Sandro. Sono il tuo frate Lino.

So che l'affetto che mi porti ti ha costretto per l'ennesima volta a porti una vecchia domanda: «Dove sarà finito, stavolta, quel benedetto frate?» Sono a Roma, Sandro, in via Aurelia, 476. È già il quarto giorno, dal due a oggi, cinque gennaio. Che spettacolo, amico mio. Quattro giorni in mezzo a più di cento frati, tutti genuini, con tanto di saio, di barba e di cappuccio. Tutti convocati per un grande congresso. Io non so quando ti arriverà la presente; ma ti voglio raccontare qualcosa, perché, nonostante la stanchezza, ho goduto qualcosa di refrigerante in questi giorni.

Appena entrato nella sala del congresso, sono rimasto abbagliato da un grande striscione di bucato, con la scritta «In fraternità per un cammino vocazionale». Poco c'è mancato che non mi abbiano raccolto in barella. Capirai, avevo già più di cinquecento

chilometri sulle gambe tra il freddo e la neve. Invece no, forse anche perché una pianola, una chitarra e un mandolino m'hanno rinfrancato, chiamando a raccolta i congressisti per la prima Eucarestia.

Sandro, mentre ti scrivo è terminata anche l'ultima Eucarestia. Tu sai che io celebro tutti i giorni, e tutti i giorni ci prego sopra anche un pochettino più di quanto non fai tu, così occupato nei tuoi hobby; ma di preghiera qui se ne è fatta tanta, e tutta di prima qualità. Gli strumenti erano in mano a tre giovani aspiranti brillantissimi, e le voci dei frati tu sai per esperienza che sono ben limate. Sotto la regia di fra Michele di Torino, che la musica di chiesa ce l'ha fin sulla punta delle dita, Lodi, Vespri e SS. Eucarestie sono stati, al dir di tutti, un vero ristoro. Eran talmente calde che riscaldavano persino l'angelo custode di ciascun frate, ben uso ad altre liturgie.

Non so se è stata questa preghiera

rinnovata a dare ali al congresso, o se è stato il congresso a rinnovare la preghiera, ma sta di fatto che è riuscito un bellissimo congresso. Tu sai che io ho partecipato a tanti congressi e convegni, fino ad averne le tasche piene, specie di convegni vocazionali e ancor di più di convegni specializzati di noi frati. Quei convegni, sai, dove tu spari spari, e non prendi mai un merlo; quei convegni dove arrivano, poi, i grossi calibri, che sparano sparano, e prendono ancor meno. E non capisci mai se la ragione è perché non ci sono i merli, o perché nessuno sa sparare giusto. Così tutto finisce in una arrabbiatura generale. Tu, Sandro, non hai mai visto i frati litigare; ma i frati, quando ci si mettono, fan davvero, perché loro le schioppettate le fanno solo per la gloria di Dio e per la pace dei fratelli.

Ti ho rivelato questo segreto non per dir male dei miei fratelli, Sandro; ma per dirti la seconda novità del congresso. Qui niente battibecchi in aula e niente schioppettate fuori dalla finestra. Qui c'è stata una serena concordanza di vedute. Fai uno sforzo di fantasia, amico mio, e prova a immaginarti cento e più frati che si alternano sul podio per quattro giorni in una serena concordanza di vedute. Per fortuna, non ha funzionato mai il microfono, e gli oratori sono stati costretti a spolmonarsi; se no, sarebbe stata una ben indigesta litania. Invece no, i partecipanti erano tutt'occhi e tutt'orecchi, sempre ammesse, si capisce, le debite eccezioni. Quando stamattina è entrato in aula il Ministro generale di tutto l'Ordine, ha visto — sono parole sue — la gioia fiorire sulle labbra di ogni frate, mentre la speranza baciava tutti ad uno ad uno. Forse anche per questo è scoppiato un alleluja, che mi è sembrato un temporale e ha sommerso chitarra e pianola e mandolino.

Ma la cosa principale te la devo ancora dire, amico mio. Tu sai che il discorso vocazionale va sempre a finire sui giovani. E come potrebbe essere altrimenti? Ora che sono in vena di confidenze ti posso anche rivelare che, dal '68 in qua, si son dette peste e corna su di loro in ogni convegno di questo tipo. Per causa loro, sembrava che non solo la società, ma anche la Chiesa e lo stesso Padreterno fossero votati al fallimento. Stavolta no. Sono rimasto sbalordito quando, uno dopo l'altro tutti i



frati hanno parlato dei giovani con rispetto e fiducia. È per questo, Sandro, che ti ho voluto scrivere. Le altre volte non l'ho fatto perché avevo quasi la sensazione che fosse un peccato avere un amico della tua età. Ho sgranato tanto d'occhi quando qualcuno si è persino battuto il petto con un interrogativo come questo: «Non potrebbe essere un pochino anche colpa nostra se i giovani fan fatica a prendersi i frati per fratelli?».

Qualcuno ha cominciato a sbandierare un frase del Papa: la vita genera la vita. E ci ha attaccato dietro un codicillo: che padri siamo noi, se non sappiamo più generare? A farla corta, Sandro, s'è finito col prendere in mano il santo Vangelo di Gesù Cristo e allora s'è tornati a spolverare parole grosse del passato. Parole, insomma, come queste: solo Dio dà la vita... il primato della vita spirituale... più spazio alla preghiera. E non m'è sembrato un ripiegamento in corner, ma meditata convinzione. Tanto che, verso sera, proprio i giovani ci han preparato una grande croce, ce l'hanno esposta con candele accese, e ci han chiamati ad uno ad uno a prostrarsi davanti, mentre loro suonavano un canto lungo di adorazione. Ah, Sandro! Non solo non son volate uova marce e pomodori, ma ho visto barbe bianche stringersi al cuore le nuove generazioni con occhi che brillavano come avessero trovato

un tesoro perduto. Alla sera s'è fatto festa e c'è scappata più di una bottiglia dei castelli. I giovani suonavano, le barbe nere facevan coro e tentavan qualche giravolta, e i più vecchi ammiccavan compiaciuti ora a destra ora a sinistra della sala.

Stamattina, alla conclusione col Ministro Generale, correvano di bocca in bocca impegni molto seri: conversione, formazione permanente, direzione spirituale, scuole di preghiera, fraternità più genuine. E persino l'intenzione di dar in mano ai giovani le chiavi del duemila; e qui mi son distratto, perché ho subito pensato a te, Sandro, che perdi tutti i giorni le chiavi di casa tua.

Però, credimi, ero e sono ancora stracontento, e sarei scappato subito a Cesena da te per raccontarti tutto. Invece, devo ancora rimanere a Roma qualche giorno. Domani, infatti, festa della Epifania del Signore, nella basilica vaticana di S. Pietro, il Papa consacrerà vescovo un mio compagno di studi, p. Pellegrino Ronchi di Riolo Terme. E questo ci voleva: il formaggio sui maccheroni. Ma ti racconterò poi a voce. Nel frattempo bevi una bottiglia di sangiovese alla salute dei Cappuccini d'Italia, che han ritrovata la speranza e anche alla mia salute che vivo la gioia di avere un amico come te.

Un abbraccio dal tuo
fratello Lino

Vocazioni e rinnovamento

Intervista a fr. Flavio Roberto Carraro, Ministro Generale dei Cappuccini

a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

Ad Assisi, nel settembre scorso, in mezzo ai Postulanti riuniti a convegno, c'era anche il nostro Ministro Generale ad animarci e ad incoraggiarci.

Fr. Luigi ha approfittato per chiedergli un commento alla lettera da lui scritta circa un anno fa sul problema delle vocazioni ed alcune considerazioni sulla situazione dell'Ordine in genere.

Perché una lettera ai suoi Frati sulle vocazioni?

Da un lato, è evidente che il Signore sta preparando per la sua Chiesa una primavera di vocazioni: lo si vede un po' in tutte le nazioni. Dall'altro, notavo con un certo dispiacere che ci sono anco-

ra diverse nostre Province in cui si tengono, nel senso che non si mettono dei frati a disposizione di un servizio essenziale di evangelizzazione, qual è la pastorale vocazionale. In un mondo che si laicizza sempre di più, è necessario far sentire che il Signore chiama, che l'amo-

re di Dio ha dei diritti sulla vita degli uomini. È urgente prendere coscienza che, non facendo la proposta vocazionale, defraudiamo il popolo di Dio di un dono particolare che il Signore va preparando e mette a disposizione. Quando vedo tanti giovani che sono disorientati per mille cose, e che in certe nostre zone non si fa pastorale vocazionale — cioè non si parla di questa possibilità di dare un senso profondo alla vita, consacrando a Dio e servendo i fratelli — sento dentro una grande tristezza.

Stanno cambiando i Cappuccini?

Vedo che cambiano molte cose e non vedo ancora dove e come e quando si raggiungerà una nuova stabilità ed un nuovo equilibrio. C'è un senso di freschezza, un modo nuovo di sentire le cose, un bisogno di preghiera, di superamento delle strutture, per renderle vero strumento di vita. Bisogna però anche dire che i giovani che entrano oggi nelle nostre comunità hanno meno sicurezze alle spalle, necessitano di tempi più lunghi di maturazione, perché devono fare sintesi di molte cose; a differenza di noi, che — in passato — avevamo alcuni valori-base già schematizzati in poche fasce, a cui era facile fare riferimento. Per questo, a volte, i nostri giovani rimangono perplessi, insicuri.

C'è un rapporto tra «Formazione iniziale» e «Formazione permanente»?

Mi pare che sia proprio la Formazione permanente a dare un senso di freschezza al modo di vivere la propria vocazione. Dove c'è una Formazione permanente bene organizzata, dove i frati si danno da fare, si vede una Provincia che vive la gioia e la speranza, e questo influisce molto sui giovani. Così credo che il discorso della Formazione permanente, come momento di riflessione e di aggiornamento per tutto l'Ordine, ricada quasi d'istinto sulla formazione iniziale.

Il V Consiglio Plenario dell'Ordine, convocato per il 1986, tratterà della nostra vita come «presenza profetica». Perché questo tema?

Certe cose si respirano nell'aria. Mi ricordo che, in una delle prime sedute che abbiamo fatto col Consiglio Generale nuovo nel 1982, ci siamo detti proprio questo: bisogna fare un Consiglio Plenario dell'Ordine sul senso della nostra presenza e della nostra attività. Purtroppo molti di noi non sono così convinti che la nostra vita in se stessa sia una